

TREDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

che piangeva e urlava forte. ³⁹*Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».* ⁴⁰*E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.* ⁴¹*Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!».* ⁴²*E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.* ⁴³*E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.*

Per la riflessione e la preghiera

Gesù, con i suoi discepoli, dopo la tempesta, approda nella regione pagana dei geraseni e libera un indemoniato facendo perire un gran numero di porci. La gente non capisce il senso del suo gesto e lo prega di andarsene. Tornando si ferma a Cafarnao dove trova una grande folla ad attenderlo: tutti vogliono ascoltare il suo insegnamento perché insegna come uno che ha autorità e non come gli scribi. Si verificano due fatti strettamente uniti tra di loro: una donna che da 12 anni soffre di emorragie e una fanciulla, di 12 anni che è morta. Gesù guarisce la donna e richiama in vita la fanciulla. Ma S. Marco, come al solito, non intende soffermarsi ad ammirare la potenza del maestro, ma vuole andare oltre dandoci un insegnamento che riguarda non solo il popolo d'Israele, ma il nuovo popolo, la Chiesa. La donna da 12 anni non può avere figli perché è immonda e le è proibito concepire. La fanciulla ha 12 anni, quindi è prossima a sposarsi e a fare figli, ma non può perché è morta. Le due donne sono la figura di Israele - in ambedue i casi ricorre il numero 12 quante erano le tribù d'Israele - che, come sposa di Dio, è condannata ad essere senza figli, perché, contaminandosi con gli idoli è diventata immonda, ed è morta alla fede nel suo Dio. Sempre a Cafarnao, infatti, Gesù, riferendosi ad un centurione romano afferma: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!" (Mt 8,10). Sempre più spesso ci chiediamo perché la Chiesa stia attraversando una crisi profonda. La risposta non è difficile: ci siamo prostituiti agli idoli (il denaro, il successo, la chiusura verso i più sfortunati, una religiosità senza fede...) e siamo diventati immondi, e la nostra fede è morta. La situazione delle due donne ci indicano la via per la guarigione: rianimare la nostra religiosità con una fede autentica che metta in un vero rapporto col Signore. Bisogna oggi ripercorrere i tre livelli della fede che ci vengono indicati da S. Marco. Il primo livello consiste nel prendere coscienza della propria pochezza e miseria per acquistare la fiducia nella potenza di Dio che si manifesta in Gesù. E' la fede della donna con perdite di sangue che crede nell'efficacia del contatto con Gesù. Il secondo stadio lo suscita Gesù stesso che cerca la donna e la conduce ad un dialogo portandola ad un incontro personale che crea un reciproco legame. Il terzo stadio è espresso da quello che Gesù chiede a Giairo, il padre della fanciulla morta: è una fede che invita ad affidarsi totalmente all'amore fedele di Dio. E' la fede che non permette alla morte di avere la vittoria finale. La stessa fede che Gesù chiede a Marta, la sorella di Lazzaro: "credi tu questo?" (Gv 11,26). Il Signore invita a dare da mangiare alla fanciulla richiamata in vita, segno del cristiano che, morto e risorto nel battesimo, è invitato a nutrirsi della Parola e dell'eucaristia, pane di vita: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!" (Gv 6,35).

Libro della Sapienza 1,13-15; 12,23-24

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. ¹⁴*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra.* ¹⁵*La giustizia infatti è immortale.* ^{2,23}*Si, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità lo ha fatto immagine della propria natura.* ²⁴*Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.*

Per la riflessione e la riflessione

La parola di Dio di questa domenica affronta un problema spinoso per l'umanità di sempre: il problema della fede di fronte alla malattia e alla morte. La psicologia ha messo in risalto che tante nevrosi derivano dalla considerazione di questa realtà umana. Uno psicologo francese, I. Lepp, si è convertito alla fede cristiana in seguito alla constatazione che molti suoi pazienti accusavano malattie psichiche per la consapevolezza di non poter sfuggire alla morte. Spesso capita a tutti noi di chiederci perché Dio abbia creato la morte, soprattutto quando ci troviamo di fronte alla scomparsa di una persona cara e, in modo particolare, di un bambino innocente. Già nell'Antico Testamento troviamo una prima risposta: "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi". Come, del resto, Gesù stesso ribadisce che Dio "non è un Dio dei morti ma dei viventi" (Mc 12,27). Nonostante, però, queste affermazioni la risposta non è sufficiente e la domanda rimane irrisolta. Ne viene data un'altra che è semplice, ma anch'essa non chiarisce il problema e rimane oscura: "per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo". Come si può affermare una cosa simile se tutti, giusti e ingiusti, devono morire? La domanda ci conduce oltre: c'è una morte naturale data dalla finitezza dell'esistenza umana, ed una morte innaturale che nasce dall'antitesi a Dio da parte degli uomini. E' Gesù che ci apre questa via con parole illuminanti: "chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno" (Gv 11, 25-26). Gesù ci rivela che ci sono due tipi di morte: l'una deriva dall'essere stati creati finiti, l'altra dai peccati che l'uomo commette. La più terribile è quella che nell'Apocalisse è chiamata la seconda morte (cfr Ap 20,6), perché esclude per sempre dalla vera vita. In questa luce la morte causata dalla finitezza umana si trasforma in sonno nell'attesa di essere risvegliati. Gesù lo afferma della morte della figlia di Giairo e di Lazzaro.

Salmo 30 (29)

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

*Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.*

Per la riflessione e la preghiera

Come già abbiamo affermato in altre occasioni dove è proposto come salmo responsoriale, ci troviamo di fronte al ringraziamento di un uomo che ha ottenuto la guarigione da una malattia mortale. La malattia e la guarigione di Ezechia descritta in Is.38,9-20 ci può servire per una comprensione più profonda di questo salmo che contiene in sé un'antitesi radicale, vita/morte da cui scaturiscono le altre: vita/abisso, vita/fossa, pianto/gioia, lamento /danza. Tutto culmina in una esclamazione di lode.

Ma il salmo non giunge alla sua risoluzione né alla sua pienezza di senso. Ciò è raggiunto solo in Cristo Gesù che pronuncia parole di speranza. Ancora una volta tutto avviene nel mistero pasquale in cui *“la morte e la vita si sono scontrate in un mirabile duello, il Signore della vita, morto, regna vivo”*. La guarigione operata nel salmo non libera dalla morte; essa sarà sconfitta solo dalla sottomissione di Gesù ad essa. S. Agostino afferma: *“il signore della morte (il diavolo) pianse la sconfitta della morte”*. Per questo il Figlio di Dio si è fatto pienamente uomo soggetto alla morte, anzi ha ridotto ancora più duro il momento estremo della sua vita con una morte violenta, prematura ed infamante. Si comprendono alcune affermazioni espresse dalle lettere degli apostoli, in particolare di S.Paolo: *“dov'è o morte la tua vittoria?”* (1Cor 15,56); il Signore risuscitato *“non muore più, la morte non ha più potere su di lui”* (Rm 6,9). Gesù con la sua morte e col suo sangue si guadagna il nostro riscatto: *“voi siete stati comprati col sangue prezioso di Cristo”* (1Pt 1,19). Gesù, nella sua risurrezione, inverte l'itinerario naturale della vita umana che conosce un movimento discendente, dalla vita alla morte, e istaura un movimento contrario, dalla morte alla vita. Il giorno di Dio e quello dell'uomo hanno origine e fine diverse: quello dell'uomo comincia al mattino e finisce alla sera, quello di Dio inizia alla sera e termina al mattino. Nella storia non c'è stato un giorno più bello e radioso di quello della risurrezione di Gesù; esso inizia alla sera, la sua passione e morte, e termina al mattino. La vittoria di Gesù non è solo per sé, ma si estende a tutti gli uomini: *“come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo”* (1Cor 15,22). Per questo S. Agostino identifica la sera col peccato di Adamo ed il mattino con la risurrezione di Cristo Gesù

Seconda lettera ai Corinti 8,7.9.13-15

⁷E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. ⁹Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

¹³Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. ¹⁴Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: ¹⁵Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.

Per la riflessione e la preghiera

Poiché il vangelo di oggi è molto lungo e significativo, abbrevio il commento al brano di S. Paolo. A Gerusalemme si è verificata una carestia che ha messo in crisi la comunità. S. Paolo si rivolge ai suoi cristiani chiedendo di fare una colletta, motivandola non con un senso di filantropia, ma con l'atteggiamento di Gesù che *“da ricco che era, si è fatto povero per voi”*. Ma precisa che *“non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza”*. Dostoevskij traduce questo pensiero di Paolo: *“non passione ci vuole, ma compassione, capacità cioè di estrarre dall'altro la radice prima del suo dolore e di farla propria senza esitazione”*. E papa Francesco afferma che *“compassione è atto di giustizia”*. Nel mondo c'è tanta indigenza, soprattutto tanto bisogno di sopravvivere. La comunità cristiana deve fare propria la radice di questi drammi. Ognuno bisogna che metta nel suo bilancio una percentuale da destinare ai poveri, perché *“vi sia uguaglianza”*. La povertà assoluta in cui vivono tante persone è già morte.

Vangelo secondo Marco 5,21-43

²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». ²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. ²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. ³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». ³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». ³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente